



## AltriSpazi: abitare l'educazione – n.17/2020

### Pratiche di collegialità L'esperienza formativa nel Circolo di Predazzo

di *Giuseppe Scaratti*

#### **Non un lavoro solitario**

Dopo uno scambio con il formatore Emanuele Testa e la coordinatrice di Circolo Tiziana Ceol è maturata nell'autunno del 2017 l'idea di promuovere un lavoro sul tema della collegialità. Si tratta di un tema ben noto, sia perché **iscritto nel linguaggio professionale** in uso a indicare momenti di lavoro comune, riunioni e situazioni di decisione a più livelli, formali e informali, sia perché radicato nelle rappresentazioni e nelle sequenze operative di ogni scuola. L'uso di spazi e tempi, la gestione di routine e imprevisti, le modalità di relazione con bambini e genitori, la realizzazione della progettazione annuale e periodici – aspetti questi e altri molteplici che connotano il lavoro quotidiano delle insegnanti – hanno un rilevante e spesso poco riconosciuto rapporto con il tema della collegialità. Esso rinvia infatti a un lavoro comune, a logiche di condivisione e comunanza, a un qualcosa non solo di individuale e personale, necessario e presente in ogni manifestazione del proprio ruolo professionale, ma anche a una **dimensione collettiva in cui si esprime e si rende manifesta la cultura educativa e organizzativa di tutta la scuola**. Come dire che per essere brave insegnanti, oltre alla competenza professionale e alla passione personale, ci vuol anche una capacità che potremmo chiamare collettiva.

**Occorre progressivamente apprendere** a diventare membri competenti di un gruppo di lavoro, acquisendone linguaggi, regole d'uso, pratiche, aspettative, storie, dinamiche, repertori. **Si tratta di un esito per nulla semplice e scontato, perché comporta un lavoro di reciproca esposizione, di maturo riconoscimento delle differenze che ci caratterizzano, delle spigolosità di cui ognuno è portatore.**

Come nel famoso aneddoto di Schopenhauer dei porcospini, ognuno è portatore di risorse e di possibili punture dolorose, per cui per raggiungere una equilibrata e produttiva collegialità serve guadagnare una giusta distanza reciproca.

Questo è stato appunto il lavoro intrapreso con le insegnanti, a partire dalle loro esperienze reali in merito al modo in cui quotidianamente interpretano il loro ruolo educativo, provando a



entrare nei loro modi di pensare, nei diversi stili, nelle letture interpersonali circolanti e nel concreto riconoscimento e conseguente attribuzione di capacità professionale reciprocamente veicolata. **Se collegialità è lavorare in modo integrato e funzionale, allora bisogna accettare di incrociare storie, rappresentazioni, narrazioni, letture relative a episodi e situazioni** che vengono ritenute adeguate vs inadeguate, utili vs inutili, accettabili vs inaccettabili.

Siamo andati quindi a vedere insieme come le insegnanti agiscono quotidianamente la collegialità.

### **La collegialità come pratica**

In altri termini collegialità rinvia sia ad aspetti interni, legati alla fatica di cooperare, alimentando dimensioni di fiducia, comunicazione, tolleranza, rispetto, ascolto reciproco richiesti dal lavoro comune, sia ad aspetti esterni, connessi all'aspettativa di un genitore che portando i propri figli a scuola si aspetta un servizio qualificato, adeguato, competente, professionale, quale che sia la sezione o l'insegnante che i bambini e le bambine incontrano.

Per questo **la collegialità non è un termine astratto o un concetto teorico, ma una pratica**, cioè una sequenza di azioni e atti che caratterizzano il sistema di attività educante di ogni singola scuola e che chiedono agli insegnanti di sintonizzarsi sul comune oggetto di lavoro, sulle cose che fanno e sul come le fanno, sul senso e sulle modalità delle proposte educative che promuovono, sulla capacità di concepire il proprio lavoro come non scisso e staccato da quello degli altri (insegnanti, ausiliari, cuochi, altro personale).

Potremmo dire che **la posta in gioco della collegialità è quella di concepire la propria scuola come un contesto sociale** in cui l'efficacia e l'efficienza delle proposte educative sono strettamente connesse alla soggettività degli attori presenti, alla concretezza e affidabilità delle loro azioni, alle culture di cui sono portatori, alla capacità di attribuire significato agli eventi, alle problematiche incontrate. **L'accento viene posto su eventi e situazioni riconosciute come rilevanti e cruciali** (perché importanti e/o critiche, problematiche e/o promettenti; consolidate e/o sfidanti), che riguardano possibili diverse dimensioni in gioco (processi di decisione, modalità di comunicazione, uso di artefatti comuni, linguaggi e rappresentazioni condivise). Sulla possibilità di leggerle criticamente, discutendole e possibilmente trasformandole.

### **Il processo di lavoro formativo**

Per questo gli incontri a disposizione sono stati impostati e negoziati con le insegnanti in funzione della possibilità di intercettare e sostare su alcune situazioni emblematiche della loro esperienza di collegialità, **per poterle decostruire e ricostruire a partire da una comune lettura critica.**

Ecco una descrizione ricavata dal rapporto finale redatto dalle insegnanti di una delle scuole coinvolte: "Nel primo incontro il professore ci ha chiesto se eravamo disposte a metterci in gioco per questo tipo di lavoro. Una forma di contratto. Vedendoci quasi tutte disponibili a



lanciarci in questa sfida incognita e dopo una breve discussione iniziale tra noi, abbiamo pattuito di essere sincere affinché questo tipo di percorso potesse essere efficace e proficuo. Così la descrizione da parte di ognuna della propria posizione nella scuola e di come la stesse interpretando ha generato una riflessione da parte di tutto il gruppo e la disponibilità ad esplorare ulteriormente questi aspetti. Abbiamo accettato un 'compito' da fare a casa consistente nel raccontare un evento lavorativo emblematico della nostra esperienza di collegialità che sarebbe stato discusso nel secondo incontro".

Gli incontri successivi si sono basati su questi **riferimenti contestuali ed esperienziali**, mettendo a fuoco, fra i molteplici aspetti emersi, quelli concordemente ritenuti dalle insegnanti più significativi e pertinenti. Ecco un esempio tratto dal rapporto delle insegnanti relativo alla formazione: "Sono sorte le prime difficoltà, sia emozionali che concrete in quanto ci siamo rese conto delle problematicità relazionali che possono esserci nel gruppo collegiale e che talvolta non vengono espresse a livello verbale, rischiando di incrinare i rapporti personali e quindi conseguentemente quelli lavorativi".

Possiamo riportare due esempi relativi ad altrettante dimensioni intercettate, una di valenza interna più relazionale, l'altra legata al **concreto uso di artefatti presenti nel contesto che rinviano spesso a significati dati per scontati ma non sufficientemente condivisi e non comunemente agiti dalle insegnanti**.

### **Collegialità è come facciamo il 'noi' e come noi facciamo le cose**

A seguito degli aspetti relazionali emersi nelle discussioni è stato proposto di assegnare un aggettivo positivo/ironico a ogni collega con relativa motivazione della scelta. La richiesta ha generato non poca turbolenza ma è stata accolta, consentendo così di cogliere la positività insita in ogni collega insieme a tutto ciò che caratterizza la sua persona. Abbiamo capito così che **all'interno di una collegialità esistono sempre e comunque delle difficoltà relazionali, la cui tessitura va costruita e va coltivata, dandosi il "giusto tempo" per sviluppare equilibrate condizioni di reciprocità**.

In altri incontri si è posta l'attenzione sulle regole in uso e sulle interpretazioni che ne vengono date nella quotidianità.

Ecco alcuni esempi di regole in uso e connesse questioni discusse dalle insegnanti:

- si va in bagno quasi sempre tutti insieme
- in salone per andare in bagno tutti cantano

Perché? Qual è il senso attribuito a tali regole? Rispondono a una esigenza educativa o a opportunità di più agile gestione del contesto? E se sì perché comunque mantenerle vs non mantenerle?

- sala da pranzo: bere acqua dopo il primo e pane alla fine del pasto

Esistono prescrizioni e indicazioni dietologiche? È un'usanza abituale mantenuta per tradizione? Potrebbe essere pensata un'alternativa?

- pantofole per tutti o antiscivolo o Krocs



Ci sono regole di sicurezza da rispettare? Esigenza di pulizia? Prevenzione incolumità dei bambini? Gestione più agile?

- utilizzo dei contrassegni per ogni bambino o nome del bambino
- fila o non fila; in fila: trenino o a coppie

Quale significato viene implicitamente attribuito a tali regole? A cosa sono funzionali che idea di bambino/a veicolano? Quale valore educativo sottendono?

Interessante notare come la ricognizione e raccolta delle regole in uso da un lato, e dall'altro la discussione rispetto al significato loro attribuito e al loro impiego, abbiano di fatto consentito alle insegnanti di sperimentare come la collegialità sia un processo sociale, che **richiede costanti aggiustamenti, adattamenti, negoziazioni e convergenze** attorno a modi di fare, di concepire e di mettere in partica decisioni, accordi, ipotesi operative.

Le contraddizioni esistenti (ad esempio limitazione vs autoregolazione o enfasi sui vincoli vs autonomia) evidenziano letture, azioni, strumenti, dimensioni materiali e immateriali che disegnano diversi sistemi di attività. La collegialità richiede confronto, ascolto reciproco, maturità professionale, intelligenza sociale nel configurare sostenibili livelli di convergenza e di accordo.

Grazie al percorso proposto le insegnanti hanno appreso che **collegialità significa lavorare in organizzazioni plurali**, caratterizzate da una molteplicità di figure, di interessi, di obiettivi, di interpretazioni e che per abitare tali contesti servono tolleranza, comprensione e accettazione di decisioni concordate anche se diverse dalla propria.

La sintesi di tale apprendimento può essere richiamata proponendo l'assemblaggio in forma poetica delle espressioni che ogni insegnante ha proposto al termine dell'attività formativa:

*“Scoprire una tenda per rendere più consapevoli cose date per scontate  
danzando insieme come un girotondo  
cordata per condividere fatica, imbarazzo, crisi e piacere nel raggiungere una meta comune  
un'intonazione, affrontando la nebbia della riflessione, la scala dell'opacità e provando chiavi  
di lettura diverse  
rispettando ritmi e passi, per potersi rispecchiare sinfonicamente  
continue a sostenerci nella danza intrapresa”.*

*“Aprire finestre di osservazione interna ed esterna per gettare luce generativa  
di conoscenza reciproca  
di movimenti collettivi  
di energia positiva  
di cose ricche da imparare  
di occhiali per vedere  
assumendo la fatica di un viaggio di crescita professionale”.*